

Segue dalla prima

«Ma la si può percorrere solo a condizione che ci sia l'accordo di tutti - afferma il segretario dei Ds - perché il marchio Ulivo appartiene a tutti».

Questa via sembra impraticabile, almeno per il momento. Verdi, Pdc, Udeur e correntone diessino non ci stanno...

Prodi ha detto due cose che condivido. Primo: non possiamo pensare il futuro dell'Italia, senza pensarla in Europa. Le elezioni europee sono importanti perché le politiche europee dei prossimi anni influiranno anche sul nostro Paese. Secondo: sarebbe utile, in nome di un europeismo comune al centrosinistra, presentare una lista unitaria dell'Ulivo. Dico subito che i Ds ci stanno, si tratta di vedere come farla. Discutiamo. Se ci sono le condizioni i Ds faranno fino in fondo la loro parte. D'altra parte già adesso ci presentiamo nei collegi uninominali di Camera e Senato con candidati dell'Ulivo senza che, necessariamente, questo abbia portato al partito unico dell'Ulivo. Candidati comuni di una coalizione che continua a essere plurale, quindi. Ci sono alcuni partiti che ritengono di andare alle elezioni, in ogni caso, con il loro simbolo? A quel punto si tratta di verificare se tra le forze del centrosinistra che hanno una caratterizzazione più riformista ci sono le condizioni per andare alle europee con una lista comune.

Una lista comune che faccia da battistrada al nuovo partito dei riformisti?

Stipulare un patto d'azione tra le forze riformiste dell'Ulivo non significa dar vita ad un nuovo partito. Perché i Ds continueranno ad essere i Ds e così sarà per la Margherita e per lo Sdi. Ma c'è una terza ipotesi della quale discutere insieme.

Quale?

Se dovesse prevalere la scelta di andare al voto con i simboli di partito, a quel punto è bene che in tutte le liste ci sia almeno un riferimento all'Ulivo. I Ds sono disposti a discutere di tutte e tre queste ipotesi con i loro alleati, non abbiamo alcuna pretesa di far valere l'orgoglio di partito.

C'è chi sostiene che la Quercia vorrebbe la conta forte dei sondaggi che la danno in ascesa...

Nulla di più falso. Noi siamo il primo partito della coalizione e dopo le amministrative di un mese fa lo siamo ancora di più. Il nostro ruolo non è in discussione e non abbiamo bisogno di contatti alle europee. Nel 2004 si voterà anche in 4500 comuni e in 63 province con liste di partito. Lo capiremo lì quanto pesiamo e quanto contiamo. Per quel che riguarda le europee, invece, c'è una condizione più favorevole per sperimentare liste comuni...

Ma "il patto d'azione tra i riformisti" non rilancerebbe le polemiche sull'Ulivo ristretto o allargato?

Non si tratta né di dar vita ad un partito nuovo, né di contrap-

Qualunque sia la soluzione prescelta deve esserci l'accordo di tutti i soggetti dell'Ulivo

”

“ «Verifichiamo se ci sono le condizioni per una lista comune tra le forze del centrosinistra con una caratterizzazione più riformista»



“ «La crisi del centrodestra non si esaurirà a ferragosto. La maggioranza, giorno dopo giorno, dà luogo a manifestazioni evidenti di lacerazioni e di rottura»

”

Fassino: tre strade per rafforzare l'Ulivo

«Alle Europee lista unica, patto tra i riformisti o simboli di partito con riferimenti alla coalizione»



Il segretario dei Ds Piero Fassino

Francesco Acerbis

porre l'Ulivo grande all'Ulivo piccolo. Si tratta di costruire le condizioni per un centrosinistra che possa presentarsi alle elezioni più forte, in modo da vincerle. Lo si può fare in più modi, discutiamoli insieme.

E il patto tra i riformisti è più realistico della lista unica proposta da Prodi?

La lista unica sarebbe la soluzione migliore. Ma, se non c'è il consenso di tutti, il patto tra i riformisti non sarebbe un'ipotesi meno suggestiva di quella proposta da Prodi. Va discussa attentamente, naturalmente. Non configurerebbe un Ulivo piccolo perché noi vogliamo rafforzare l'attuale alleanza e vogliamo l'intesa con Rifondazione. Sediamoci intorno a un tavolo, discutiamo serenamente tutti insieme. Non sono messi in discussione ruolo e identità di ciascuna forza politica dell'alleanza. Il nostro unico

obiettivo dev'essere quello di battere Berlusconi. Dovremo ragionare insieme di quale sia il modo migliore per affrontare il passaggio elettorale.

D'Alema chiede a Prodi di guidare il processo di unità in vista delle europee. Lei cosa chiede al presidente della Commissione europea?

È chiaro che un'operazione di quel genere deve essere guidata da Prodi. Sappiamo tutti che con l'elezione del nuovo Parlamento europeo la Commissione si avvia verso il completamento dei suoi lavori. E non credo che sia impossibile pensare che Prodi, mano a mano che si avvicini quella scadenza, possa giocare in Italia un ruolo politico sempre più evidente.

Segretario, la Margherita ripropone al mittente l'invito a far parte della "casa comu-

ne dei riformisti e dei socialisti". A chi dovrebbero far riferimento gli europarlamentari dell'Ulivo eletti in un'eventuale lista unica?

Trovo un po' ridicolo che prima di sapere quanti deputati avremo si discuta del gruppo al quale appartenremo. Se vinciamo sarà più facile decidere dove sederci, se perdiamo sarà più difficile. Anche qui. Io non chiedo a Marini di diventare socialista, come Marini non può chiedere a me di diventare popolare. La geografia politica europea sta cambiando. Il Ppe è diventato il partito dei conservatori europei. Il problema è che in Italia si compiano atti che vadano in una direzione precisa. Non è in discussione il Partito socialista europeo, che c'è e rimane. La questione da affrontare è se il gruppo Pse a Strasburgo sarà capace di aprirsi anche a contributi di forze riformiste

non socialiste che stanno sul versante del centrosinistra. D'Alema non ha posto il problema dell'iscrizione dei popolari italiani al Partito socialista europeo. Ha posto il problema di come saremo capaci di compiere scelte che sollecitino il Pse in sede parlamentare ad aprire spazi a forze non socialiste.

La lista unica alle europee rafforzerebbe l'Ulivo in vista delle politiche del 2006?

Dobbiamo partire da una premessa. La crisi del centrodestra non si esaurirà a ferragosto. La maggioranza, giorno dopo giorno, dà luogo a manifestazioni evidenti di lacerazioni e di rottura. È bastato uno sbarco di clandestini a Lampedusa per far emergere due linee sull'immigrazione. Ci sono modi diversi di intendere l'Europa. Sul Dpef parti della maggioranza non si sentono rappresentate dalla linea di Tremonti.

C'è una spaccatura molto grave sulla giustizia.

Berlusconi sostiene che attorno alle scelte importanti il centrodestra puntualmente si ricompatta...

Ma le sembrano marginali gli episodi che ho citato prima? Quei fatti sono la spia di una crisi profonda. La verità è che la destra non ce la fa. L'economia non cresce. Fazio afferma quello che l'opposizione dice da mesi: che il paese sta rischiando un serio declino economico. La maggioranza non garantisce coesione sociale. Dalla sanità alla scuola, dall'infanzia alle pensioni, dalle risorse per gli enti locali alle politiche di assistenza, tutto va nella direzione della riduzione delle spese per le prestazioni e per i servizi. C'è una destra che non ce la fa nemmeno a mantenere la coesione civile, perché su materie sensibili come la giustizia e

l'informazione siamo di fronte a strappi continui che lacerano il Paese e le sue regole. Non ce la fanno nemmeno ad offrire al mondo un'immagine credibile dell'Italia, basta vedere la subalternità a Bush e il modo francamente miserevole con cui è stato avviato il semestre di presidenza Ue. Questa crisi era in incubazione da tempo, il detonatore che l'ha fatta esplodere sono state le amministrative di maggio e giugno che hanno avuto una tendenza omogenea. Dal Friuli, a Roma, alla Sicilia il filo che ha unito l'orientamento degli elettori è stato un giudizio severamente critico nei confronti dell'operato di questo governo.

Il presidente del Consiglio, per la verità, afferma,

che non è cambiato nulla. Che il rapporto di fiducia tra Cdl ed elettorato di centrodestra è rimasto intatto...

I fatti dimostrano il contrario. C'è una crisi di credibilità e di fiducia, al punto che anche una quota di elettori di Berlusconi o non vota o non vota più per la destra. La crisi andrà oltre le ferie. A settembre Tremonti proporrà una finanziaria fatta solo di tagli. Chiederà di ridurre i trasferimenti agli enti locali, spiegherà a Sirchia che non ci sono i soldi per ripianare il deficit sanitario, alla Moratti che riduce le risorse per la scuola e l'università, a Lunardi che non c'è una lira per le opere pubbliche. Per di più sarà costretto a ripetere agli italiani che non ridurrà le tasse. Non solo, in autunno verrà a maturazione il tema della *devolution* attorno al quale è probabile che scopieranno, in modo ancora più clamoroso, le contraddizioni tra Lega e An. La verità è che stiamo entrando in una fase politica abbastanza inedita. La maggioranza dispone di cento seggi in più, una forza sufficiente per governare un'intera legislatura. Ma in numeri in politica non sono tutto e l'Italia corre il rischio di rimanere in balia delle onde, con una maggioranza costretta a galleggiare sulle proprie divisioni.

Il centrosinistra sta meglio, ma non ha fatto il salto di qualità che lei auspica da tempo...

Il voto amministrativo dice che il centrodestra può essere battuto e che il centrosinistra può raccogliere la fiducia dei cittadini. Il salto da fare è quello di un'opposizione che accelera la costruzione di un'alternativa. Nel momento in cui loro non ce la fanno, noi abbiamo il dovere di dimostrare agli italiani che c'è qualcuno che può farcela. Dobbiamo mettere in campo un progetto per l'Italia che abbia la stessa forza che ebbe l'Euro nel 1996. E dobbiamo riorganizzare la coalizione di centrosinistra. Dobbiamo agire in tre direzioni: lavorando per un Ulivo più solido nella sua unità, lavorando per fare emergere in modo più forte un profilo riformista dentro l'Ulivo, lavorando per avviare il confronto con Rifondazione per il governo del Paese.

Ninni Andriolo

D'Alema non ha posto il problema dell'iscrizione dei popolari italiani al Partito socialista europeo

”

MENO 5 GIORNI, 1 ORA, 12 MINUTI...

Siamo feroci e mansueti, appagati e infelici, disillusi e infantili. Ma non abbiamo bisogno di un forno a microonde, di un videotelefono o di denti più bianchi. Abbiamo bisogno di un sogno che ci liberi da un incubo. Ma in quale Italia ci siamo cacciati? Ricordi, fratello? "Un uomo solo che guarda il muro è un uomo solo. Ma due uomini che guardano il muro è il principio di un'evasione". Su quel muro, dal 1 agosto, c'è la prima pagina de l'Unità. Se la guardiamo tutti quanti insieme la faremo bruciare. Per non vivere più in un Paese spento.

Dopo tredici mesi di silenzio posso farvi una domanda? Io sono ancora vivo, e voi? Tutti i lunedì, mercoledì, venerdì, Jack Folla vola libero su l'Unità.



Dal 1 Agosto, voi partite, io torno.